



Numero 10 - marzo 2008

GRAZIE DEL “QUASI”

di Cesare Bonasegale

Originariamente i numerosi prati marcitori hanno fatto della Lombardia la patria della cinofilia beccaccinista, che il Club del beccaccino mantiene viva anche se le marcite sono ormai scomparse.

Nel numero di febbraio de “la Gazzetta della cinofilia” è apparsa una lodevole testimonianza di Lidio Riva sulla situazione della cinofilia venatoria in Lombardia.

“Parlando oggi noi di prove – scrive Riva – dobbiamo innanzitutto ricordare quelle su beccaccini, orgoglio della cinofilia Lombarda prevalentemente seguite dalla noblesse lombarda.

A quei tempi ben si prestavano le marcite del Milanese e del Pavese dove in primavera si cimentavano, dopo la stagione venatoria, gli specialisti della caccia al beccaccino con bracchi, pointer e setter interpreti di grandi prestazioni.

Erano i tempi di Colombo, Griziotti, Tonali, Cesarani, Luè ma queste prove purtroppo oggi sono quasi finite nel nulla non tanto per la mancanza di beccaccini, ma soprattutto per le mutate condizioni meteorologiche e per le mutate tecniche di coltivazione e prima fra tutte la scomparsa delle marcite.”

Noi del Club del beccaccino vorremmo ringraziare Riva per quel “quasi” che nella trascrizione abbiamo evidenziato in rosso.

A parte la veniale imprecisione circa quel “dopo la stagione venatoria” perché un tempo la caccia ai beccaccini in marcita proseguiva fino a Marzo se non addirittura a metà Aprile, quel che dice Riva è

vero: grazie al Canale Cavour, alla fitta rete di fontanili ed alla conseguente abbondante presenza di marcite (in altre regioni quasi sconosciute) la cultura della caccia al beccaccino è nata ed è prosperata proprio nelle province di Milano e Pavia. Da qualche decennio però la scomparsa delle marcite ha inevitabilmente reso problematica l’organizzazione di prove primaverili su beccaccini in Lombardia, dove nei primi mesi dell’anno i risi sono tutti arati, o quasi. E non disponendo la Lombardia di acquitrini e zone naturalmente umide (vedi Bretagna e Normandia) per noi del Club del beccaccino è stato giocoforza trasferire le nostre prove primaverili nella lontana Sardegna.

Il “quasi finite nel nulla” citato da Lidio Riva resta comunque “quasi” perché invece in autunno le prove si fanno ancora anche in Lombardia, proprio nelle province di Milano e Pavia.

Ed è un “quasi” che sta molto a cuore al Club del beccaccino, che a questo tipo di prove si dedica anima e corpo, destinando allo scopo le sue scarse risorse economiche e tutta la nostra passione.

E da quasi ottant’anni – e poi dai tempi di Giulio Colombo e di Griziotti – allora come oggi le prove su beccaccini sono organizzate dal nostro Club.

Fra le cause giustamente citate da

Riva del “quasi” tramonto delle prove su beccaccini, vorremmo aggiungere (oltre alle mutate tecniche di coltivazione – leggi lazer) anche l’affievolita cultura di questa magnifica pratica venatoria, che più di qualunque altra rifugge dal puro agonismo ed affonda invece la sua ragion d’essere nella caccia cacciata, quella vera, fatta col fucile in spalla.

E proprio per mantenerla viva, esiste il Club del beccaccino, che considera suo compito primario quello di diffondere una cultura senza retorica, fatta di fango e di stivali, mirata a far comprendere le peculiarità ed i valori cinofili dei cani da impiegare in questo tipo di caccia, spesso travisati da chi interpreta lo stile come avulso dall’efficienza. Ed invece stile senza efficienza è solo irritante.

Il cane da beccaccini è innanzitutto un cane da carniere... anche quando il carniere resta vuoto perché la nostra passione è appagata anche solo da una bella ferma e da un gneck nel cielo: beccaccino vivo...buono per un’altra volta, ma sempre a caccia o in prove che dalla caccia vera non possono prescindere!

E se, malgrado le difficoltà ambientali e d’ogni genere, anche Lidio Riva ci darà una mano a salvare questa cultura, gliene saremo profondamente grati.